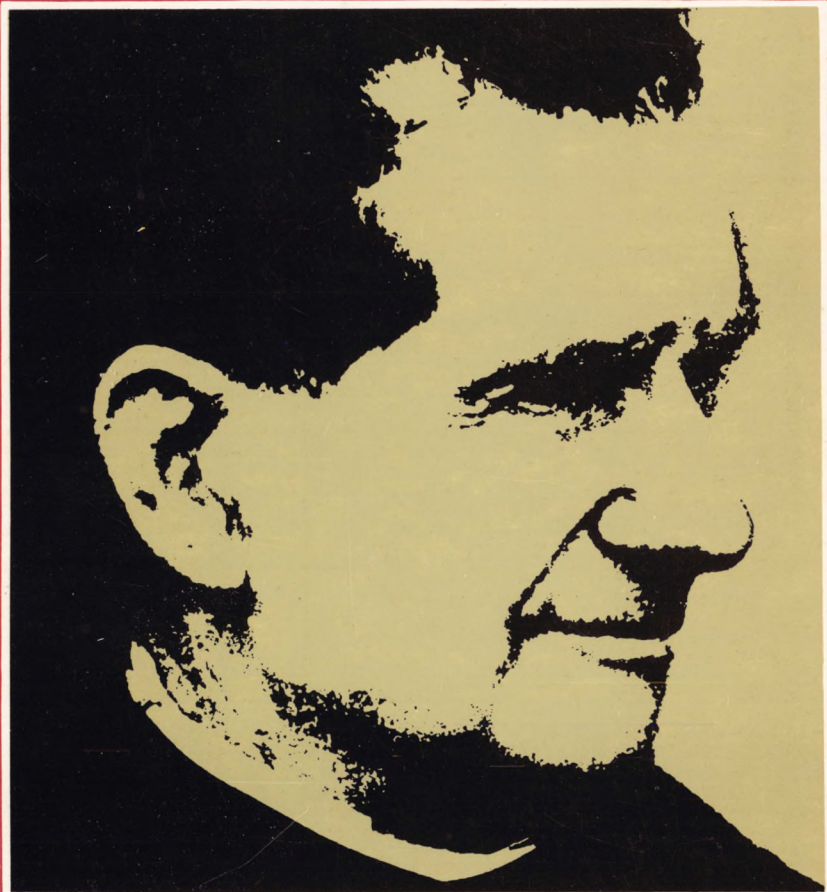


L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

7

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

Jünkerath presso Colonia (Germania)
24 - 28 agosto 1975

ELLE DI CI
LEUMANN-TORINO
1976

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

L'IMPEGNO
DELLA FAMIGLIA
SALESIANA
PER LA GIUSTIZIA

(innumera) presso Colonia (Germania)
24-28 agosto 1975

Visto, nulla osta: Torino, 2.7.76: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 1053-76

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

**2/ ASPETTI CONTEMPORANEI
DELL'IMPEGNO
PER LA GIUSTIZIA**

Evoluzione delle idee in materia di giustizia nel mondo contemporaneo

Comunicazione

MARIO MORO, sdb

La revisione delle idee su giustizia è oggetto di studio di moralisti, politici, giuristi e anche di sociologi. I moralisti cristiani sono di fronte a idee che devono essere liberate dal giuridismo e riportate sul piano morale e ispirate dallo spirito evangelico. Per i politici ed i giuristi si tratta di rivedere le ideologie politiche e le strutture sociali che non garantiscono più una vita sociale fondata sul rispetto dei diritti fondamentali e sulla promozione umana. A tutti e in più ai sociologi incombe il dovere di rivedere le situazioni concrete per mettere in luce le frequenti ingiustizie e di escogitare le nuove strategie chieste dalle nuove condizioni storico-sociali per organizzare una nuova società fondata sulla giustizia e sulla solidarietà universale.

Per il cristiano, le ingiustizie sono radicalmente conseguenza del peccato, e quindi i problemi della giustizia umana non potranno trovare definitiva soluzione senza appello alla giustizia divina e all'amore cristiano.

Prospettive metodologiche

L'argomento proposto presenta varie prospettive: a) passare in rassegna i molti problemi che sono sorti nel mondo contemporaneo nel campo della giustizia personale, interpersonale e sociale a causa dei profondi cambiamenti del mondo d'oggi; b) concentrare l'attenzione sui problemi sorti nell'ambito della vita sociale (giustizia oggi nel mondo del lavoro, nella scuola, fra i popoli, fra i gruppi etnici, ecc.). In modo particolare si potrebbero rilevare le nuove idee su giustizia sorte nel mondo progredito, nel mondo in via di sviluppo, nel mondo della miseria e nei rapporti fra di loro. È ovvio, infatti, che in ognuno di questi settori dell'umanità i problemi assumono forme diverse: mentre per il

primo mondo le nuove idee sono legate alla revisione del proprio modello di società, del proprio sistema economico sociale e culturale e delle proprie strutture ed istituzioni, per gli altri si impone lo sforzo di liberazione dalle oppressioni che sono conseguenza del colonialismo e delle proprie strutture. c) Sul piano strettamente metodologico si può prospettare uno studio analitico dell'argomento proposto o un'esposizione critica dei fatti, oppure l'esposizione dei cambi sociali del mondo d'oggi e di mentalità nella vita sociale, in particolar modo in rapporto alla giustizia, che sono stati rilevati da Istituzioni internazionali come le Nazioni Unite e Sodepax, Commissione congiunta del Consiglio Mondiale delle Chiese e di *Justitia et Pax* per i problemi della società, dello sviluppo e della pace.

Ciascuna prospettiva si apre ad una vasta problematica, piuttosto dispersiva per questo colloquio. S'impone quindi la scelta di una linea di pensiero che agevoli una esposizione globale delle idee nuove su giustizia sociale emerse sia da documenti ecclesiastici sia dai fatti sociali di queste ultime decadi, lasciando posto ad eventuali accenni a problemi specifici di singolari situazioni.¹ Il mio lavoro si inserisce per fortuna nel contesto di interventi di varie persone che affrontano da specialisti l'argomento di questa giornata da diversi punti di vista.

Resta da dire che non è mia intenzione analizzare l'evoluzione di concetti astratti e della loro interpretazione. Per questo accetto provvisoriamente come definizione di giustizia sociale quella di Jean-Marie Aubert, riportata nel *Dictionnaire de Spiritualité*, in base alla *Gaudium et spes*, cioè la giustizia intesa non semplicemente come virtù individuale, ma come « organizzazione delle relazioni sociali a tutti i livelli per il rispetto dei diritti dell'uomo e della costruzione di un mondo più giusto ». Poichè questa meta non è raggiungibile senza la solidarietà universale si ritorna sempre all'ideale cristiano della giustizia nell'amore.

Il nostro discorso si articolerà in due fasi: a) nella nostra epoca si realizzano le più profonde trasformazioni sociali; b) queste

¹ Sono stati consultati soprattutto i documenti del magistero ecclesiastico, come *Mater et Magistra*, *Pacem in terris*, *Gaudium et Spes*, *Populorum progressio*, *La Giustizia nel Mondo* (documento conclusivo del terzo Sinodo mondiale dei Vescovi, dic. 1971).

trasformazioni sociali comportano nuove idee in rapporto alla giustizia sociale.

Prima di entrare in argomento non posso non confessare le perplessità che ogni sociologo può sentire di fronte al problema proposto. Le descrizioni dei fatti non giovano più a questo livello: sono ormai ampiamente conosciuti, e i dettagli non aggiungono dati essenziali. Il sociologo non possiede il modello adeguato di società futura da offrire ai politici, ai giuristi, agli economisti, agli apostoli della Chiesa, ecc. È questa una grave tragedia: in tempi passati questa tragedia non era sentita, adesso è vissuta fino all'angoscia. Non basta lamentare una situazione errata se non si può prospettare una soluzione sul piano operativo tale che possa entrare in un progetto globale. Per esempio, non basta dire che nel mondo economico ci sono ingiustizie perché si inganna e si ruba: questo è già qualcosa, ma non tutto. Si tratterebbe di vedere se, oltre agli abusi degli uomini, il nostro sistema di mercato e la nostra economia monetaria sono ingiusti. La correzione o riforma di una situazione errata lascia sostanzialmente intatto il sistema. Noi cristiani troviamo la radice del male nel peccato di origine: ma il peccato ha intaccato la volontà dell'uomo (aprendo le porte all'egoismo, all'avarizia, ecc.) e l'intelligenza (riducendo la sua capacità di organizzare scientificamente). Queste premesse si deve concludere dicendo che gli interventi correttivi sono per loro natura parziali e lasciano aperto l'orizzonte all'apparire di nuove situazioni discutibili.

Come ultima premessa è necessario dire che non si fa qui un'analisi strettamente sociologica; che, anzi, si associano alle osservazioni sociologiche, proposizioni di ordine religioso ed ascetico. La natura di questo colloquio giustifica, a mio parere, questo atteggiamento.

Le trasformazioni sociali nel mondo d'oggi²

Sul piano politico assistiamo alla caduta del *potere totalitario* e di ogni forma di potere non sostanzialmente popolare. Gli

² Cfr MM; PT I, IV; GS 1-10; PP 1; Sinodo '71, *La giustizia nel mondo*, p. 1.

stessi partiti ed i sindacati sono soggetti a critiche per l'eccesso di potere che si aggiudicano. Il popolo ha raggiunto in molti paesi la consapevolezza della propria capacità di decisione e di scelta, e si considera politicamente maturo per partecipare direttamente alla vita politica; le associazioni operaie hanno raggiunto la forza responsabile per esercitare il diritto di rappresentanza e partecipazione ai livelli della produzione e del commercio nazionali e internazionali e anche le condizioni per rappresentare le masse operaie ai livelli politici e sociali dove si prendono le decisioni per il bene comune. Ma finché non si giunga ad una consapevolezza della socialità a livello mondiale, la società continua a consolidare squilibri. Basti un esempio: gli operai dei paesi progrediti, almeno con le loro rivendicazioni salariali, provocano la elevazione dei prezzi dei prodotti che i paesi poveri devono importare a prezzi per loro proibitivi. Quindi anche così cresce la minaccia dell'ingiustizia. In altri paesi la maturità sociale e civica è solo presunta: qui gli scompensi si pagano a prezzo elevato e non basta l'ottimismo delle Nazioni Unite per porvi rimedio.

Alla caduta degli assolutismi si aggiunge il declinare del *colonialismo*. Un centinaio di popoli hanno raggiunto la libertà dopo la seconda guerra mondiale. Anche popoli poveri e sprovvisti di strutture per autogovernarsi e per stabilire un dialogo costruttivo con gli altri popoli hanno lottato per la loro indipendenza e libertà con la speranza di affermazione e promozione nell'indipendenza e nella liberazione. Già nella Conferenza di San Francisco, in cui fu approvata la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (10 dicembre 1948), espressero riserve verso il diritto internazionale tradizionale poiché lo consideravano una struttura al servizio degli interessi dei popoli colonizzatori. Il nuovo ordine dei popoli, quindi, richiede un nuovo ordine di giustizia in cui la dominazione e l'oppressione degli uni su gli altri sia messa all'ostracismo.

Tanto il totalitarismo come il colonialismo hanno lasciato l'eredità di leggi e strutture non più adeguate ai tempi: si pensi alla limitazione delle libertà fondamentali, alla legislazione del diritto familiare, alla legislazione sull'uso della droga, ecc. Il nuovo ordine respinge inoltre il concetto di governo sorto da un contratto sociale che delega nel governo i poteri originariamente spettanti

ai membri della comunità, perché ciò comporta l'alienazione della libertà da parte dell'uomo.³

La caduta del totalitarismo ha portato anche alla sfiducia in ideologie totalitarie e al rifiuto dell'assolutismo fondato su una presunta verità immutabile posseduta da una *élite* che credeva di avere il diritto di imporla agli altri (si ricordino le ragioni pubblicizzate nella campagna per il divorzio in Italia e le legislazioni sull'aborto, ecc.). Con ciò venne messa in discussione la possibilità per le forze politiche di rifarsi a dogmi di fede o a morali religiose a sostegno di leggi civili.

Anche *la vita economica* del mondo è soggetta a profondi mutamenti. L'economia moderna si è sviluppata sotto l'impulso della volontà del successo, del guadagno e della crescita. Queste mete sono state perseguite mediante lo sfruttamento delle risorse della natura e delle forze lavorative umane, con il conseguente deterioramento ecologico e la scissione della società in privilegiati e sfruttati, poveri e ricchi. E ciò sia a livello nazionale che a quello internazionale.⁴ Lo sviluppo scientifico-tecnico ha agevolato l'analisi della nostra economia di mercato e monetaria, che ha messo

³ Le Nazioni Unite, in base ai principi adottati, hanno appoggiato le legittime aspirazioni dei popoli alla libertà e all'indipendenza. Prima è venuto l'impegno per lo sviluppo economico e sociale dei popoli, dopo l'appoggio ai popoli che lottavano per l'indipendenza (nel 1972 l'Assemblea Generale ha proclamato la settimana che comincia con il 25 maggio, Settimana di Solidarietà con le colonie africane che lottano per la libertà e l'indipendenza); attualmente l'ONU è impegnato nella lotta contro ogni forma di razzismo e in particolare contro l'Apartheid e a favore dei diritti della donna.

⁴ L'Episcopato canadese, nel messaggio per la festa del lavoro di settembre del 1972, ha sottolineato il fatto che « l'incremento illimitato della produzione e dei consumi appare un beneficio discutibile, e che l'espansione economica incontrollata produce inquinamento e spreco. Ne consegue una cattiva distribuzione delle ricchezze... e trascina la persona stessa nell'ingranaggio della ossessante ricerca del guadagno e delle spese sfrenate ». Nello stesso messaggio si riportano le parole del Dott. E. Carson Blake e del Card. Maurice Roy che attribuiscono la cattiva distribuzione delle ricchezze « all'abuso del potere, alla coercizione che i potenti esercitano sui deboli... Eppure, la giusta ripartizione del potere e delle ricchezze diventa una delle condizioni essenziali per la sopravvivenza umana sulla terra. Nazioni, imprese, gruppi, famiglie e individui ricchi dovranno imparare prima o poi — o saranno costretti a farlo — a consumare di meno per condividere di più » (Cfr *Aggiornamenti Sociali*, 33, nov. 1972, p. 700-701).

in evidenza l'aspetto irrazionale della economia consumistica, responsabile dei gravi squilibri prodotti dall'avarizia e dalla volontà di sfruttamento.

Uno dei cambi più appariscenti è quello causato dal *progresso scientifico-tecnico*, che ha provocato una svolta decisiva verso una nuova forma di vita sulla terra e verso nuovi rapporti umani. Il progresso scientifico-tecnico ha acuito la capacità critica dell'uomo contemporaneo, il quale ha potuto assumersi l'impegno di rivedere le strutture sociali alla luce di nuovi criteri più scientifici. Il dominio sulle forze della natura raggiunto mediante il progresso scientifico ha avuto come conseguenza il distacco della società da un passato piuttosto statico verso un futuro caratterizzato dalla programmazione e dalla creatività, che costituiscono momenti essenziali dell'azione sociale.

Al progresso scientifico-tecnico fece seguito una maggiore, più approfondita ed estesa *educazione e formazione tecnica*. L'umanità progredita non può più sopportare le ingiustizie dell'ignoranza, dell'analfabetismo, della mancanza di orientamento e addestramento professionale, della chiusura alle università o a centri superiori di perfezionamento intellettuale o tecnico-professionale specialmente per i giovani meno abbienti.

Le trasformazioni prodotte da questo progresso, però, non sono sociologicamente le più profonde. In realtà i cambi sociali in atto nella nostra società raggiungono livelli superiori, toccando *le basi della stessa cultura*, modificando cioè i nostri modelli mentali, di comportamento e di valutazione. Anche il progresso scientifico-tecnico ha influito sulle mentalità individuali e collettive creando bisogni nuovi, nuove spinte al benessere, nuovi impulsi al consumo. Le categorie dell'efficienza, della precisione, del rendimento e della funzionalità, che caratterizzano il pensiero moderno, sono relative a quelle della tecnificazione della società contemporanea; ma l'impulso di questa non si sarebbe verificato senza cambiamenti profondi nei criteri di valutazione della vita umana.

Il cambiamento dei modelli culturali comporta quello delle *strutture sociali*, e quindi costituisce una delle forze più radicali di cambio sociale. Infatti i mutamenti sociali più profondi e più radicali sono quelli che raggiungono i quadri sociali dei valori, che sono gli elementi di base dei sistemi culturali. La priorità dei quadri di valore si afferma anche nei rapporti dei quadri men-

tali o conoscitivi o dei quadri di modelli di comportamento. Come prima semplificazione possiamo notare come il progresso tecnico abbia sconvolto la gerarchia dei valori. L'esaltazione della scienza e della tecnica, ha pensato Bonhoeffer, ha reso inutile la ipotesi di Dio. Il fenomeno della secolarizzazione ha messo in crisi i valori religiosi e con questi i criteri morali.

Questo cambio è responsabile della società edonistica, permissiva e consumistica dei nostri giorni e quindi di gravi ingiustizie che opprimono soprattutto le classi povere che si vedono prospettare un modello di società per loro utopico e ingiusto. Il modello della società edonistica e consumistica è infatti ingiusto e cristianamente inaccettabile perché non lascia posto alla giustizia fondata sull'uguaglianza e sulla carità.⁵

Nell'ambito della cultura il cambiamento più profondo è quello che si riferisce ai valori relativi alla dignità della persona umana e alla sua libertà, della quale la forma più alta è quella della libertà di coscienza e di pensiero, presupposto logico della libertà religiosa. È qui dove troviamo, quindi, una nuova fase dei mutamenti sociali della nostra società: una nuova concezione dell'esistenza umana e del senso della vita, che comporta una nuova concezione della società stessa. Se volessimo definire questo settore del mutamento sociale del mondo contemporaneo diremmo che si tratta della svolta democratica, secondo la quale ogni uomo ha il diritto di vivere pienamente la sua condizione umana, di essere pienamente e completamente uomo.⁶ Il modello di società che si è formato l'uomo contemporaneo è quello di una società in cui tutti possono affermarsi sul piano dell'uguaglianza fondamentale e sostanziale. I diritti per i quali si lotta, come i diritti di libertà di pensiero, di associazione, di stampa e informazione non manipolata, di vita dignitosa, di libera scelta del proprio stato, di dare ai figli l'indirizzo culturale e religioso voluto, ecc., non costituiscono più dei privilegi ambiti, ma delle mete alle quali si ha diritto. Nel documento sinodale *La giustizia nel mondo* si parla a questo riguardo di « intimo movimento che scuote il mondo fin

⁵ I due sistemi economici dominanti nel mondo d'oggi, capitalismo e collettivismo, attentano, ciascuno a modo suo, alla dignità della persona umana. La giustizia impone, quindi, la scelta di altre alternative per organizzare l'economia dei popoli su un piano veramente umano.

⁶ Cfr PT, inizio.

dalle sue profondità ». La promozione della giustizia è animata da « una nuova consapevolezza che scuote i popoli da un rassegnato fatalismo e li incita a volere la propria liberazione e la responsabilità del proprio destino ».⁷

Nel clima democratico il concetto di fratellanza acquista il valore di concetto animatore dei rapporti sociali. Ogni soggetto è disposto a riconoscere la fratellanza degli altri, a collaborare con essi nella realizzazione della loro condizione umana senza cedere a paternalismi o a forme autoritarie di ordini incomprensibili. La realizzazione dell'umanità autentica, totalmente libera da oppressioni e da alienazioni, impegna tutti per edificare la nuova società fondata sulla giustizia e sulla promozione della persona.

La svolta democratica della vita sociale implica apertura al pluralismo ideologico. L'omogeneità di giudizio è ormai utopia: non possiamo dire che l'umanità possiede un sistema universale di valori e di certezze. Neppure vi è un tale sistema fra i cattolici. In tale situazione viene a mancare quel nucleo spirituale grazie al quale tanto l'individuo come la comunità potrebbero giungere a unità ed equilibrio.

Il pluralismo ideologico fornisce le espressioni di libertà di coscienza, prepara tutti alla tolleranza verso le opinioni altrui, e obbliga ciascuno a riflettere sulle proprie. Il sorgere di nuove idee viene interpretato come manifestazione di libertà di coscienza e di espressione. Il documento *la giustizia nel mondo* sottolinea il paradosso fra lo sforzo unanime per unificare l'umanità in base alla consapevolezza della piena uguaglianza e della dignità delle persone e le forze di divisione e di antagonismi sempre più incalzanti; gli armamenti sempre più terrificanti, gli squilibri economici e sociali sempre maggiori.⁸ A questo punto è doveroso

⁷ Cfr *ivi*, *Introduzione*. Nel Docum. della 2ª Conferenza dell'Episcopato latinoamericano (Medellín) si asserisce che: « l'origine di ogni ingiustizia va ricercata nello squilibrio interiore della libertà umana, che avrà sempre bisogno, nella storia, d'un permanente lavoro di rettifica. L'originalità del messaggio cristiano consiste non direttamente nell'affermazione della necessità di un mutamento di strutture, bensì nell'insistenza sulla conversione dell'uomo che esige subito questo mutamento. Non avremo un continente nuovo senza strutture nuove e rinnovate; soprattutto non si avrà un continente nuovo senza uomini nuovi, che alla luce del Vangelo sappiano essere veramente liberi e responsabili » (Quaderni ASAL, 11-12, Roma 1974, p. 61).

⁸ Sinodo '71, *La giustizia nel mondo*, *Introduzione*.

citare l'ingiustizia dei dualismi culturali causati dal colonialismo. A Medellín si è asserito: « La mancanza di integrazione socio-culturale nella maggioranza dei nostri paesi ha dato origine alla sovrapposizione di culture ». Il rispetto dei diritti fondamentali si oppone al sacrificio di una cultura a vantaggio di un'altra, e richiede un efficace lavoro di collaborazione e di solidarietà affinché ogni popolo possa trovare nella propria cultura le basi per il proprio sviluppo sociale.⁹ La lotta per la tolleranza non può accettare l'uso della violenza, qualunque essa sia, fisica o morale, come strategia per imporre le proprie opinioni.¹⁰

L'ultimo mutamento che voglio sottolineare è il prevalere del sociale sull'individuale, del mondiale sul nazionale. Paolo VI lo considera il fatto di maggior rilievo della nostra epoca: « Oggi, il fatto di maggior rilievo, del quale ognuno deve prender coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale ». *La Gaudium et spes* ha messo in rilievo il fatto che lo stesso concetto di bene comune ha acquistato una maggiore universalità: « Pertanto ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera famiglia umana ».¹²

Finché l'egemonia culturale e sociale è rimasta in mano ai popoli d'occidente, che fondavano il loro prestigio sulla superiorità industriale, sul potere economico e sul dominio politico, anche le idee della società occidentale erano considerate privilegiate, come espressione della stessa razionalità. Quando l'assetto del mondo fu sconvolto a causa del secondo conflitto mondiale, la presunta razionalità dell'ordinamento imposto dai paesi dominatori fu messa in crisi. I nuovi paesi, che hanno raggiunto l'indipendenza, si sono dichiarati opposti al totalitarismo, al razzismo, al diritto

⁹ Quaderni ASAL cit., p. 60.

¹⁰ « L'anelito ad una giustizia nel mondo non scaturisce in noi dall'odio di classe, né propugna un'azione violenta, ma rimane espressione di carità attinta dalle sorgenti evangeliche » (ACGS, 71). Anche Paolo VI, parlando quest'anno a 25.000 lavoratori campani, nell'anniversario della sua elezione al pontificato, asserì che per portare la pace e la giustizia al mondo, specialmente al mondo operaio, bisogna trarre ispirazione non dall'istinto della violenza o da ideologie imbevute di materialismo o di odio, ma dall'urgenza sentita e vissuta dell'amore cristiano.

¹¹ PP 3.

¹² GS 26.

della forza e hanno respinto criteri di giustizia formulati a vantaggio dei paesi dominatori. Nella società classista, aveva detto anche Marx, le idee dominanti sono le idee della classe dominante. I diritti fondamentali contenuti nella Dichiarazione di S. Francisco si collocano su un piano di diritto mondiale, per tutti gli uomini, i quali sono « nati liberi ed uguali in dignità e diritti » e quindi possono appellarsi contro ogni violenza che non riconosce i diritti fondamentali.

L'apertura al panorama mondiale è una costante dei molti movimenti giovanili del nostro tempo, che mettono alle loro origini una critica globale della nostra società e una diffusa diffidenza verso le istituzioni tradizionali che si difendono in base al potere acquisito in epoche passate e alle loro ideologie. In tali istituzioni i quadri di valori sono standardizzati, le regole sociali sono fisse e immutabili, l'inserimento sociale è acritico: tutto è già progettato, e all'uomo non resta più nulla da progettare, neppure il proprio tempo libero.

Tutti i cambi abbozzati sopra hanno avuto come sostegno l'esplosione dei mezzi di comunicazione sociale. I *mass media* e i persuasori occulti, che sono il sottofondo dell'arte dell'immagine e della trasmissione del messaggio, formano opinione e creano atmosfera culturale conforme al sistema che se ne serve.

Plurivalenza dei cambi sociali

È ovvio che i cambi sociali enumerati sopra hanno degli effetti plurivalenti. Il progresso scientifico-tecnico ha fatto esplodere la boria umana spingendo l'uomo a crederci l'assoluto dominatore della natura. In tale atmosfera l'uomo ha creduto di poter creare un mondo di giustizia senza bisogno di riferimento al trascendente e fondato sulla propria capacità creativa illuminata dalla scienza. Così il sistema sociale si ripiega su sé stesso, si autogiustifica: l'economista regola il suo comportamento in base ai modelli economici, il medico è tentato di stimolare il ricorso alle tecniche moderne (pillole anticoncettive, aborto, trapianti, ecc.) in base a garanzie scientifiche, senza un urgente appello a principi di coscienza religiosamente fondata. La scienza proclama così la propria autonomia e indipendenza dalla morale.¹³

¹³ Cfr MM 91.

Anche la svolta democratica e antropologica, che coglie l'essenza dell'uomo nella libertà e nell'uguaglianza, ha sconfinato nell'umanesimo ateo. Le stesse legislazioni degli Stati aperti alle spinte permissive di una società edonistica e consumistica fino allo spreco egoistico hanno ceduto di fronte agli stessi diritti fondamentali della vita: la regolazione delle nascite e l'aborto hanno assunto forme che rifiutano le norme della morale cristiana.

Infine la sensibilità sociale può mutarsi in una copertura delle responsabilità personali. Si pensi, ad esempio, al caso del problema demografico: metodi anticoncettivi e pratiche abortive vengono giudicati come soluzione del problema demografico senza prestare attenzione ai criteri di valutazione della propria coscienza e senza badare che per parecchi paesi il problema non è realistico. Analogo giudizio merita la tendenza ad accusare in termini vaghi e confusionari la società per molti tipi di delinquenza per la cui spiegazione non si può prescindere dalla responsabilità personale. A tutto va aggiunta un'osservazione ammessa dall'ONU e dagli organismi internazionali delle Chiese cristiane: che, cioè, il concetto dei diritti fondamentali dell'uomo non è statico, poiché tali diritti devono essere ridefiniti e rivalutati secondo le condizioni politiche e sociali dei popoli e secondo nuove modalità di violazione provocate da nuove strutture sociali e da nuove sensibilità sociali.¹⁴

¹⁴ Le Chiese cristiane nella loro Dichiarazione congiunta in occasione del 25° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo hanno constatato che « gli autori di questo documento non potevano prevedere molte delle attuali forme con le quali il potere, la ricchezza e la tecnologia sono oggi usati per violare i diritti non solamente degli individui ma anche dei popoli. La Dichiarazione è dunque un prodotto del nuovo tempo, e, con il decorso degli anni è stato necessario ampliare ed aumentare l'applicazione delle sue norme mediante altre convenzioni internazionali. Finora il fondamentale "ideale comune da raggiungere da tutti i popoli e da tutte le nazioni" proclamato dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è rimasto valido per un quarto di secolo. La causa per la quale milioni di uomini vivono oggi in condizioni infraumane non è dovuta a deficienze della Dichiarazione Universale, ma piuttosto al fatto che le nazioni hanno avuto più sete di potere che di giustizia, e che determinati uomini hanno cercato di aumentare la loro porzione di ricchezza del mondo, piuttosto che promuovere l'eguaglianza tra i membri dell'umana famiglia ». Cfr. G. ABRAM, *La collaborazione delle Chiese per la difesa dei diritti dell'uomo*, Padova, Ed. Messaggero, 1975, p. 178.

Alcune idee nuove su giustizia sociale

Le costatazioni fatte ci danno occasione di rilevare i cambi di mentalità nella nostra società nell'ambito della giustizia sociale. Basta qui aggiungere alcune idee generali.

a) La rivoluzione scientifico-tecnica sul piano politico si esprime come possibilità di pianificazione e programmazione fondate su criteri di previsione scientifica. Ne deriva che alla pianificazione centralizzata e unitaria farà seguito il decentramento che facilita le realizzazioni concretamente ambientate secondo le esigenze e possibilità del posto.

La società tecnologica ha, però, messo in evidenza altri problemi. Per il mondo del lavoro, per esempio, si è sottolineato il fatto che l'uomo è sfruttato in un lavoro forzato, meccanico, alienante, in cui il lavoratore non trova spazio alla creatività e all'espressione della propria personalità. Le attuali vertenze sindacali non sono più provocate in modo preponderante da rivendicazioni salariali, ma da esigenze di protezione per la persona e la sua promozione umana.

La rivoluzione scientifico-tecnica ha inoltre messo in crisi i valori dello spirito, settore essenziale della nostra cultura (senso materialistico della vita, secolarizzazione, positivismo naturalistico). Si è accusata la morale tradizionale come pre-scientifica, conservatrice di schemi anacronistici e di forme irrazionali per la soluzione di problemi umani. L'uomo che si crede finalmente re della natura è tentato di respingere come superstizione le forme tradizionali di dipendenza da un Essere trascendente. La giustizia è definita dall'uomo per l'uomo. In questo contesto, che senso avrebbe allora parlare dei suoi rapporti con la carità? La Chiesa potrà ancora ricorrere alle legislazioni civili per garantire l'osservanza dei suoi insegnamenti?

In questo forse tocchiamo il punto più scabroso del nostro argomento: la nostra società si è già assuefatta al pluralismo semantico dei concetti. Tutti parliamo di giustizia e di diritti umani, ma spesso pensiamo a cose diverse. Molti pensano solo alla giuridicità, altri all'insieme dei diritti fondamentali ed altri ancora alla giustizia come virtù morale e promozione integrale dell'uomo. Noi siamo familiarizzati con il concetto di giustizia in-

quadrato in un modello di cultura e di società con quadri di valore ben determinati; la società in rapida trasformazione ci obbliga a vivere in tensione senza quadri concettuali precisi.

b) Nella svolta umanistico-democratica sono emersi soprattutto i valori relativi alla promozione della persona, alla libertà di coscienza, di espressione e di decisione. Quindi si spiega il rifiuto di norme extrasoggettive e di criteri tradizionali che non siano espressione di libertà; si spiega pure l'opposizione alla pressione da parte dei centri di potere, alle morali prescrittive, sistematiche e dogmatiche.

Come esempio si possono ricordare i movimenti per la liberazione della donna, per la liberalizzazione del divorzio e dell'aborto, per la libertà di stampa e di pubblicità, per l'autonomia delle università, ecc., perseguite spesso come espressione di libertà senza riserve fondate su criteri. A questo riguardo vale la pena ricordare le parole di Paolo VI nella lettera del 16 giugno di quest'anno in occasione della conferenza mondiale dell'Anno Internazionale della Donna, svoltasi nella città di Messico. Riferendosi all'aspirazione legittima per raggiungere l'uguaglianza di tutti, il Santo Padre asserisce la necessità di « un sano sforzo di educazione... affinché la lotta contro la discriminazione non pretenda conseguire una falsa eguaglianza che neghi le distinzioni stabilite dal Creatore stesso, o corra il rischio di indebolire l'esatta visione della missione privilegiata della donna ».

c) Ma è sul piano della nuova concezione della socialità che le nuove idee della giustizia sociale hanno aperto nuove vie all'azione. Il dialogo fra i popoli, aperto a tutti i livelli, i *mass media*, che abbracciano ormai tutto il mondo e trasmettono i loro messaggi anche a distanza di tempo, hanno consolidato la coscienza sociale dell'uomo d'oggi. I *mass media* sono prolungamenti dei nostri sensi e della nostra coscienza sociale, che ci hanno svelato i disordini presenti nel mondo: « La nostra casa, ha scritto François Perroux, è grande come il mondo, e vediamo che in essa vi è molto disordine ». Attualmente non è più possibile rimanere insensibili ai problemi degli altri, non avere la consapevolezza di partecipare al sistema delle interazioni mondiali. La vita del mon-

do ci coinvolge, e questo costituisce il cambio più grande nelle idee in rapporto alla giustizia sociale.

Anzitutto si è giunti alla consapevolezza delle ingiustizie nel mondo. « Uno dei segni dei tempi è la presa di coscienza, soprattutto da parte dei giovani, dell'ingiustizia che impedisce l'equilibrio della società e la realizzazione di una totale liberazione dell'uomo ».¹⁵

Sul piano politico, dopo una sventurata guerra per sconfiggere il razzismo e il totalitarismo, i popoli sono sorpresi dall'apparire di altre forme di discriminazione razziale (i negri in USA, nel Sud-Africa e nella Rhodesia, i palestinesi nel Medio Oriente, i dualismi etnici nell'America Latina, ecc.), di discriminazioni sociali (gli emigranti), ecc. Anche i vescovi del Sinodo mondiale hanno sottolineato « le gravi ingiustizie che intrecciano su questa terra degli uomini una rete di dominazione, di oppressione e di abusi, che soffocano la libertà ed impediscono alla maggior parte del genere umano di partecipare alla edificazione ed al godimento di un mondo più giusto e più fraterno ».¹⁶

Mentre prima si analizzavano situazioni singole e si consideravano fatti locali, ora si contestano i sistemi socio-economici e se ne svelano le responsabilità sociali. Tanto il capitalismo come il collettivismo si accusano reciprocamente di essere la causa delle depressioni, dei sottosviluppi, delle oppressioni. Le ingiustizie presenti nel mondo sono attribuite alla società, che stimola al successo e al guadagno, ma non apre a tutti le strade, spingendo, quindi, allo sfruttamento dell'uomo per l'uomo. La nostra società è stata giudicata alienante, permissiva, repressiva, consumistica, borghese e avara. Di fronte al problema della fame e delle malattie vi è quello dello spreco e della insensibilità camuffata di progresso: il sovrappiù della produzione agricola dell'Europa e dell'America si distrugge per salvare il fragile equilibrio del mercato invece di pensare ai paesi poveri. Uno spreco ancor maggiore si ha nella svalutazione del lavoro umano. L. Lacoste calcola approssimativamente in « 200 milioni gli uomini le cui capacità lavorative rimangono sprecate per 100 giorni all'anno: il che equivale a 20 miliardi di giornate lavorative perdute. E questi numeri

¹⁵ ACGS, 67.

¹⁶ Sinodo '71, *La giustizia nel mondo*, in *Oss. Rom.*, 8-9 dic. 1971, p. 5.

sono considerati anche al di sotto della realtà... ».¹⁷ Lo stesso autore, si noti bene, non si rifà all'ostilità della natura o all'incremento demografico per scoprire la causa determinante dell'irregolare distribuzione dei beni nelle varie parti del mondo, ma piuttosto attira l'attenzione sulla varietà e la forza degli ostacoli sociali che impediscono all'uomo di agire.

Conclusione

La nostra congregazione in forza della sua missione educativa ed evangelizzatrice partecipa della esperienza plurisecolare della Chiesa e collabora con essa a livello mondiale in base alla sua presenza nelle diverse parti del mondo. In questo senso non può non sintonizzarsi con le preoccupazioni espresse dal Papa e dai vescovi di tutto il mondo.

Se il problema della giustizia nel mondo è « il problema centrale della società mondiale attuale », secondo il documento *Giustizia nel Mondo* del Sinodo dei vescovi, e la realizzazione della giustizia fra gli uomini è impegno primario della Chiesa, i salesiani si sentono chiamati ad agire con la Chiesa. Non solo, quindi, da noi si deplorano le ingiustizie, le diverse forme di oppressione e di sfruttamento dei poveri, ma si fanno proprie le proteste e si pianifica l'azione a favore dei bisognosi di aiuto e protezione. Non abbiamo un modello di società da offrire, perché la nostra missione non è politica, ma educativa. Pertanto diamo il nostro appoggio e incoraggiamento a quei cristiani che si identificano con le classi operaie ed i loro problemi.

La consapevolezza delle ingiustizie sociali esige da parte nostra la scelta di concrete strategie per venir incontro a coloro che soffrono tali ingiustizie, per evitare l'educazione classista, per evitare una educazione in funzione del guadagno economico personale senza riguardo ai reali problemi della collettività, per arricchire la nostra azione di ideali sociali e pastorali aderenti alle esigenze del momento attuale, per sentirci impegnati nella formazione di gruppi con capacità di animazione sociale.

Le nuove condizioni sociali rendono più necessaria una forma-

¹⁷ I. LACOSTE, *Geografia del sottosviluppo*, Milano, Ed. il Saggiatore, 1968.

zione alla responsabilità sociale da parte della gioventù: non vi sono altre alternative all'infuori della partecipazione attiva alla vita politica o della emarginazione. Sentirsi impegnato di fronte alla società è sentirsi impegnato di fronte alla vita politica. Ciò non significa necessariamente che dobbiamo inserirci direttamente nella vita dei partiti o nelle lotte politiche. La nostra scelta consiste piuttosto nella formazione di altri perché assumano la propria responsabilità di fronte al mondo politico.¹⁸

L'impegno della congregazione di fronte al mondo giovanile acquista nuova forza adesso che la gioventù è chiamata a compiere ruoli più impegnativi nella società. I giovani sono chiamati già a compiti decisionali come sono le elezioni politiche e amministrative, con voto attivo e passivo. Nei diversi organismi della scuola a tutti i suoi livelli essi svolgono attività di responsabilità anche decisionale. Tutto ciò presuppone una formazione sociale più intensa.

Voglio concludere citando le parole di Paolo VI, pronunciate nella messa del 29 giugno di quest'anno nella piazza di san Pietro, dove ha consacrato ben 359 sacerdoti. Il Papa, dopo aver ricordato loro che il sacerdozio è servizio animato da carità soprannaturale per la promozione efficace della giustizia sociale, prospettò loro il panorama apostolico che sta di fronte ad ognuno: « *Il mondo ci attende*, disse; anche nel grido ostile lanciato contro di noi, il mondo denuncia una sua sete di verità, di giustizia, di rinnovamento. È nostro impegno ascoltare il gemito del povero, la voce candida del bambino, il grido pensoso della gioventù, il lamento del lavoratore affaticato, il sospiro del sofferente e la critica del pensatore ».¹⁹

BIBLIOGRAFIA

Oltre ai noti documenti del magistero, segnaliamo i seguenti scritti: AA. Vv., *Le développement, la justice et la paix*, 54^e Semaine sociale de France, Nantes 1967.

¹⁸ Cfr ACGS, 67. Se per il suo tempo Don Bosco ha sconsigliato la politica, il CGS riconosce che attualmente il problema « si pone in un contesto nuovo... sono la Chiesa e il mondo che ci chiedono di formare uomini capaci di portare la giustizia nel nostro mondo denso di gravi problemi » (*ivi*).

¹⁹ *Osservatore Romano*, 30 giugno-1 luglio 1975, p. 2.

AA. VV., *L'homme dans la société en mutation*, 55^e Semaine sociale de France, Orléans 1968.

ARRUPE P., *Testimoni di giustizia*, Roma, Ed. Paoline, 1973.

ABRAM GIORGIO, *La collaborazione delle Chiese per la difesa dei diritti dell'uomo*, Padova, Ed. Messaggero, 1975.

Dictionnaire de Spiritualité, t. VIII, Parigi 1974.

LA CHAPPELLE PH. DE, *Eglise et droits des sociétés*, in *Lumière et vie*, 102 (1971) 77-89.

I rapporti tra gli uomini, secondo alcuni, sono dettati dalla legge della forza, mentre il fenomeno della civiltà si è sviluppato per giungere a rapporti interpersonali che rispondono ad un ordine trascendente come forza regolata.

L'elemento è completo dell'ordine, attraverso la produzione umana, mentre, tuttavia, i diritti fondamentali della persona umana, per quanto all'istinto del più forte, eliminando la violenza e la sofferenza, e per affermare la giustizia.

Appare quindi evidente che la concezione del fenomeno della civiltà sia nel tentativo alla persona umana la soluzione del rapporto volitivo alla luce della giustizia sia a livello unitario che plurale.

Quando però il sistema consideri la giustizia, la parte sempre in rapporto alla norma che regola un determinato atteggiamento umano. La stessa norma viene applicata nella prospettiva della produzione giuridica. E se vuole determinare la verità deve necessariamente valutare dal proprio campo e chiedere alla libertà come il concetto formale assume i suoi contenuti.

La giustizia in tal modo è stata riguardata come valore (justice juridique) viene considerata quindi come valore e meglio come valore superiore.

Nell'ordine, invece, riguarda come l'ordine, alla prospettiva della giustizia come legge e come equità. San Tommaso ne vede le implicazioni come produzione tra l'ordine e la volontà da un lato e gli altri singoli individui dall'altro. Si può così parlare di libertà del diritto.

«Giusto, secondo noi, per l'interesse di questa di dover riprendere il tema che in sostanza è una rivista per l'ordine del mondo».

«L'ordine, invece, riguarda come l'ordine, alla prospettiva della giustizia come legge e come equità».

«Così, il sistema, in rapporto al diritto, è un valore».